Educazione alla pace: dalla conflittualità montessoriana tra adulto e bambino alla cultura della pace: il contributo del Metodo Rondine nell'educazione delle nuove generazioni.

Vincenzo Galatro

Università degli Studi eCampus, Novedrate (Co), Italia

Abstract: Dopo una breve analisi multidimensionale delle cause che scatenano i conflitti (appartenenze etniche, disinformazione e ideologie religiose che possono diventare strumenti di mobilitazione di massa), in questo articolo desidero innanzitutto focalizzarmi sul pensiero montessoriano che parte dal caos generato dalla lotta tra adulto e bambino. L'errore delle vecchie generazioni, grandi trasformatrici dell'ambiente e costruttrici della supernatura, di poter plasmare i più giovani, può essere evitato con un percorso improntato ad una convivenza esperienziale, come il Metodo Rondine fondato da Franco Vaccari, Presidente e Fondatore di Rondine Cittadella della Pace. Analizzando questo approccio, basato sull'accettazione delle differenze, descriverò come in questa location in provincia di Arezzo (frequentata anche da israeliani e palestinesi e da russi e ucraini), il conflitto può diventare positivo grazie ad un cambiamento del mindset nelle relazioni quotidiane tra i ragazzi, sfruttando il potenziale dei conflitti per imparare a trasformarli in positive opportunità di crescita.

Parole chiave: pensiero montessoriano, convivenza esperienziale, metodo Rondine, conflitto, opportunità.

Abstract: After a brief multidimensional analysis of the causes that trigger conflicts (ethnic affiliations, misinformation and religious ideologies that can become instruments of mass mobilisation), in this article I would first like to focus on Montessori's thinking that starts from the chaos generated by the struggle between adult and child. The mistake of the older generations, great transformers of the environment and builders of supernature of being able to mould the youngest, can be avoided with a path marked by experiential coexistence, such as the Rondine Method founded by Franco Vaccari, President and Founder of Rondine Cittadella della Pace. Analysing this approach, based on the acceptance of differences, I will describe how in this location in the province of Arezzo (which is also frequented by Israelis and Palestinians and Russians and Ukrainians), conflict can become positive thanks to a change of mindset in daily relations between the youngsters, exploiting the potential of conflicts to learn how to transform them into positive opportunities for growth.

Keywords: montessorian thought, experiential cohabitation, Rondine method, conflict, opportunity.

Introduzione

In un mondo in cui conflitti armati, guerre, crisi climatiche e disuguaglianze sociali si intrecciano aggravando le tensioni, l'educazione emerge come uno strumento fondamentale per costruire società pacifiche, non conflittuali e resilienti. Uno dei pilastri principali dell'educazione alla pace è coinvolgere direttamente i giovani nelle discussioni e decisioni sul loro futuro. La scuola rappresenta da sempre un luogo privilegiato di incontro tra giovani e adulti, in particolare tra insegnanti e studenti, per dar voce alle idee e condividere prospettive sulla promozione della pace, dei diritti umani e della sicurezza della comunità locale e globale, attraverso approcci collaborativi e innovativi.

La pervasività e l'urgenza del bisogno di un'educazione alla pace è evidente. Non esiste contesto in cui non abbia importanza capitale la gestione dei conflitti e la capacità di costruire e mantenere la pace. È la priorità di ogni civiltà democratica, *condicio sine qua non* di un'etica della non violenza e nella ricerca di felicità e benessere. Oggi più che mai è necessario attraversare alcune riflessioni pedagogiche sulle diverse declinazioni della pace, per rilevarne le potenzialità formative, soprattutto in riferimento alla cosiddetta "metodologia della pace". Una riflessione educativa per favorire l'acquisizione di competenze trasversali, comunicative e relazionali e la consapevolezza della reciprocità virtuosa che può sussistere tra tutte le persone coinvolte nei percorsi formativi che aiutano a trasformare i conflitti in opportunità di crescita e di condivisione.

Il metodo Montessori e il metodo Rondine sono due approcci pedagogici che possono contribuire all'educazione alla pace. In un momento storico come quello attuale, il pensiero pedagogico moderno deve interrogarsi sulla progettazione di specifiche metodologie didattiche per "insegnare la pace", non solo nei contesti scolastici.

Maria Montessori, pioniera dell'educazione moderna, ha sempre sottolineato l'importanza di riconoscere e rispettare l'autonomia del bambino, individuando nel rapporto tra genitori e figli una potenziale fonte di conflitto che, se gestito in modo costruttivo, può diventare un'opportunità per la crescita reciproca. Il Metodo Montessori e il Metodo Rondine, pur essendo nati in contesti storici diversi, presentano due prospettive educative che possono essere integrate per una neo-educazione delle giovani generazioni a una convivenza pacifica.

Analizzando le cause che scatenano i conflitti (appartenenze etniche, disinformazione e ideologie religiose che possono diventare strumenti di mobilitazione di massa), si può constatare come nel pensiero montessoriano la macrostoria si connette alla microstoria dei nuclei familiari, in cui il caos valoriale viene generato dalla lotta tra adulto e bambino.

Il presente articolo esplora il passaggio dalla conflittualità insita in questo rapporto, alla promozione di una cultura della pace attraverso l'integrazione, nel contesto educativo, tra il pensiero montessoriano e il Metodo Rondine. Partendo dalla teoria della pedagogista secondo cui il conflitto può rappresentare un'opportunità di crescita, si analizza come il Metodo Rondine, sviluppato per convertire le situazioni conflittuali in un'opportunità, possa contribuire a formare nuove generazioni capaci di costruire relazioni equilibrate e di favorire processi di pace. In conclusione, le riflessioni pedagogiche che andremo a sviluppare vogliono sottolineare proprio l'importanza di un'educazione che valorizzi il conflitto come strumento di apprendimento e trasformazione.

1. Le cause dei conflitti

Nessun conflitto nasce per una sola causa: è sempre il risultato di dinamiche multidimensionali¹ che interagiscono.

Un background storico contrassegnato dalla colonizzazione, dalla presenza di etnie diverse nello stesso territorio nazionale, dal radicamento delle ideologie religiose in società teocratiche e dalla disinformazione, alimenta dinamiche complesse che danno origine a lunghe situazioni di conflitto. I seguenti punti possono aiutarci a comprendere un po' meglio, a livello multidimensionale, le cause di una situazione geopolitica a rischio conflitto.

¹ Per comprendere la complessità della genesi dei conflitti, si veda Peace by Peaceful Means: Peace and Conflict, Development and Civilization, Sage Publications; Kalyvas, S. N. (2006). Per uno studio sulle dinamiche interne dei conflitti armati: Sen, A. (2006), Identity and Violence: The Illusion of Destiny. W.W. Norton & Company.

Background coloniale

Non solo retaggio del passato: in questo periodo storico stiamo assistendo, infatti, a un neo colonialismo, anche di tipo ambientale, con caratteristiche diverse rispetto al precedente. In Africa “i cinesi non assomigliano agli ex coloni. Seducono i popoli perché costruiscono strade, dighe e ospedali, e i dittatori perché non parlano di democrazia o trasparenza”².

Riguardo al colonialismo ambientale, sottolineiamo, in molti settori merceologici, il mancato controllo delle filiere da parte dei *big spender*, dal quale derivano altre problematiche inerenti l’inquinamento dovuto a una logistica a lungo raggio, il rispetto dei diritti dei lavoratori e lo scorretto smaltimento dei prodotti che si ripercuote sulla qualità della vita di alcune popolazioni.

Appartenenze etniche

La strumentalizzazione delle identità (etiche, religiose) rimane un moltiplicatore di crisi particolarmente pericoloso. Le identità culturali fortemente radicate, la storia tramandata di generazione in generazione e l’ideologia religiosa che si adatta all’interno di un particolare gruppo svolgono un ruolo fondamentale nel veicolare stereotipi e pregiudizi riguardanti gruppi etnici “altri”, falsandone la percezione nell’immaginario collettivo. La costruzione di identità nazionali basate sull’omogeneità etnica può marginalizzare minoranze, innescando rivendicazioni separatiste.

Ideologie religiose

Le religioni possono essere usate per legittimare conflitti, trasformando differenze teologiche in strumenti di oppressione.

Nelle società teocratiche la spiritualità religiosa coinvolge non solo la sfera privata degli individui ma anche quella pubblica, diventando un campo di battaglia ideologico; quando le credenze religiose vengono utilizzate a fini di mobilitazione politica e sociale, quando “il privato diventa politico” il rischio di conflitto aumenta.

Regimi totalitari

L’ideologia di Stato e la dittatura del controllo totale generano nell’opinione pubblica un pensiero *mainstream* che uniforma e polarizza.

I regimi totalitari sono tra i principali fattori scatenanti di conflitti, grazie alla loro natura oppressiva, espansionista e ideologicamente radicale.

Disinformazione e propaganda

Possiamo parlare di vere e proprie “narrazioni tossiche”.

Dopo la propaganda veicolata con i cosiddetti “vecchi media”, con l’avvento dei social e della conseguente over informazione, la diffusione di fake news o di immagini manipolate con l’IA contribuiscono al radicamento di stereotipi e pregiudizi, alimentando la diffidenza reciproca. I social media amplificano e radicalizzano le posizioni, rendendo il dialogo impossibile.

In ragione di questo scenario, l’educazione alla pace rappresenta una sfida pedagogica cruciale nel contesto contemporaneo, caratterizzato da crescenti tensioni sociali e conflitti globalizzati.

La pedagogia montessoriana – che individua nella relazione asimmetrica tra adulto e bambino una radice di conflittualità – e il Metodo Rondine, un approccio innovativo volto a trasformare i conflitti attraverso il dialogo e l’incontro tra giovani di “culture nemiche”, può certamente dare un contributo teorico-pratico nel favorire una cultura della pace nelle nuove generazioni, promuovendo competenze trasversali di mediazione, empatia e pensiero critico.

2. La genesi del conflitto nel pensiero montessoriano

La trasmissione di stereotipi, pregiudizi e di un falsato background storico-culturale di un popolo o un’etnia avviene all’interno dei nuclei familiari, scatenando un conflitto tra genitori e figli. Secondo la concezione montessoriana, il bambino è un vero e proprio “maestro della pace”, una “tabula rasa” priva di sovrastrutture ideologiche, un essere umano pervaso da uno “stato di natura” che non ha

² Michel S., Beuret M., Cinafrica, Il Saggiatore.

bisogno di essere educato a una situazione di concordia in quanto vi è già naturalmente predisposto senza alcuna forzatura.

L'errore per Montessori avviene quando "l'adulto è chiamato a plasmare il bambino, per dargli la forma psichica voluta dalla società. Per colpa di questo antichissimo e grossolano equivoco nasce il contrasto e la prima guerra fra uomini destinati ad amarsi: tra padri e figli, tra maestri e allievi."³ Questa affermazione è connessa a un altro principio esplicitato dalla pedagoga: un accordo di pace siglato dopo un evento bellico rappresenta, in realtà, un nuovo conflitto latente basato sull'asservimento e sull'annientamento di un popolo dal punto di vista politico, sociale ed economico. Contemporaneamente, all'interno di un qualsiasi nucleo familiare, anche il bambino plasmato dall'adulto si trova in una condizione di pace apparente, quindi in una situazione di conflitto: alla prevaricazione della nazione più forte su quella più debole si accompagna la prevaricazione del genitore nei confronti del figlio.

Gran parte di questo conflitto è dovuto al fatto che la personalità dell'adulto e quella del bambino sono diverse: il bambino è impegnato nell'incarnazione dell'individualità che avviene a spese di esperienze e contatti presi col mondo esteriore, mentre l'adulto è il grande trasformatore dell'ambiente, l'essere sociale e il costruttore della supernatura⁴.

L'adulto, percependo lo slancio vitale del bambino e la sua indipendenza di giudizio contrapposti alla sua *forma mentis*, li interpreta come tratti da correggere, compromettendo irrimediabilmente il suo percorso di crescita, percorso necessario per la formazione del carattere e della sua intelligenza. In pratica, imponendo la propria volontà, non solo limita fortemente l'autonomia del bambino ma crea anche una dinamica di potere squilibrata.

Di conseguenza, lo sviluppo del bambino viene contaminato da un disequilibrio morale generato da questa lotta che inibisce la costruzione di un adulto critico e consapevole.

Gli avversari dei figli, però, sono due: non solo i genitori, ma anche gli insegnanti, così come sono due i teatri di guerra, la famiglia e la scuola. Le due principali agenzie della socializzazione primaria dove avviene il processo attraverso il quale un individuo interiorizza i modelli culturali fondamentali nella prima infanzia⁵ non sono a misura di bambino: il modello educativo proposto è eccessivamente tradizionalista, autoritario, oppressivo e coercitivo, un modello che non rispetta i ritmi vitali del bambino.

3. La conflittualità montessoriana: perché è un'opportunità educativa

In questo contesto, Maria Montessori era giunta a riconoscere che la relazione educativa tradizionale, basata su autoritarismo e repressione, genera una conflittualità latente (Montessori, 1949).

Il bambino, privato di autonomia, sviluppa resistenze che possono sfociare in aggressività passiva (disinteresse, chiusura) o ribellione aperta (opposizione sistematica all'adulto).

La soluzione montessoriana passa attraverso:

- Ambienti preparati che favoriscano l'autoapprendimento.
- Libera scelta delle attività, riducendo l'imposizione diretta.
- Rispetto per l'autonomia del bambino, visto come "costruttore di pace".

Montessori riteneva che solo un'educazione non violenta potesse formare individui capaci di risolvere i conflitti in modo costruttivo, anticipando i principi della pedagogia della nonviolenza (Freire, 1970).

In particolare, Montessori concepisce il conflitto anche come un'opportunità per l'adulto di riflettere sul proprio ruolo e per il bambino di affermare la propria identità. I due attori sociali, se ben indirizzati, possono, quindi, affrontare un percorso in cui, *in primis*, l'adulto impara a pensare e a vedere il mondo con gli occhi e la mente di un bambino, empatizzando con lui. Questo concetto di

³ Montessori M., *Educazione e Pace*, Milano, Garzanti, 1970.

⁴ <https://www.fondazionemontessori.it/portfolio/maria-montessori-profeta-di-pace-leducazione-come-pratica-di-liberazione-e-costruzione-di-pace/>

⁵ Berger P. L. e Luckmann T., *La costruzione sociale della realtà*, Il Mulino, 1997.

“conflitto costruttivo” montessoriano si basa sull’idea che, attraverso il confronto, entrambe le parti possano imparare a rispettarsi e a collaborare. Questo approccio richiede un cambiamento di prospettiva da parte dell’adulto, che deve abbandonare il ruolo di autorità impositiva per diventare una guida e un facilitatore del processo di apprendimento.

4. L’educazione alla pace montessoriana come missione cosmica

Per ripristinare lo status di “maestro della pace” che il bambino inizia a perdere in famiglia, Montessori introduce il concetto di “missione cosmica”. Non basta stipulare accordi politici tra le nazioni per evitare la genesi di nuovi conflitti, in quanto “è necessario che l’umanità intera sia educata a questo compito, resa consapevole che la pace è un principio regolatore delle relazioni umane che appartiene alla natura stessa dell’essere umano”⁶.

Educare alla pace significa, quindi, stimolare nei bambini e negli adolescenti una coesistenza pacifica, un idem sentire, ovvero far parte di un destino comune: si tratta di una “missione cosmica” perché facilitando nel microcosmo familiare l’estrinsecazione di sentimenti di amore e affetto verso tutto ciò che li circonda e promuovendo l’entusiasmo e il piacere in ogni compito o cosa che fanno, si stimola quella convergenza degli interessi collettivi in grado di costruire “individui nuovi in un mondo nuovo” improntato alla solidarietà, alla responsabilità sociale e alla crescita di un Paese.

L’educazione alla pace intesa come una sollecitudine trasformatrice, un accompagnamento nello sviluppo, un conforto, un’evoluzione e un arricchimento delle proprie potenzialità, anche nelle situazioni più delicate come il conflitto.

5. Imparare ad abitare il conflitto. I principi e i punti di forza del Metodo Rondine

Il Metodo Rondine, sviluppato da Franco Vaccari e alla base di Rondine Cittadella della Pace, rappresenta una concreta applicazione del pensiero montessoriano nella gestione dei conflitti, improntato a ripristinare una coesistenza interrotta nel momento in cui la pace come principio regolatore delle relazioni umane viene meno.

Questo metodo è finalizzato, infatti, alla demolizione degli stereotipi e dei pregiudizi acquisiti durante l’infanzia in famiglia e nelle aule scolastiche.

La scuola di Rondine, della durata di due anni, si basa su un percorso di vita condiviso all’interno della Cittadella della Pace, ubicata nel borgo medioevale di Rondine (Arezzo). I giovani, appartenenti a paesi in guerra, imparano a conoscere direttamente il proprio “nemico”, imparando ad affrontare, a gestire, a governare e a trasformare positivamente la situazione di conflitto. Questa ridefinizione consente loro di diventare degli attori proattivi di cambiamento nel proprio paese di origine in situazioni belliche o post belliche. Franco Vaccari, fondatore di Rondine Cittadella della Pace, fa riferimento alla capacità di “imparare ad abitare il conflitto”⁷ attraverso:

- l’accettazione delle differenze e il riconoscimento dell’altro: promuovere il riconoscimento e il rispetto delle diversità culturali, etniche e religiose, considerandole un patrimonio da valorizzare piuttosto che una fonte di divisione.
- l’ascolto attivo e lo sviluppo di competenze socio-emotive: i giovani acquisiscono la capacità di ascoltare senza pregiudizi attraverso il confronto diretto, imparando a negoziare e a gestire le emozioni; alla Cittadella della Pace si condividono storie di vita perché, solo conoscendo le esperienze degli altri, si sviluppano empatia e pensiero critico.
- il rafforzamento della coesione sociale: la convivenza esperienziale ha permesso ai partecipanti di superare barriere preesistenti, stereotipi e pregiudizi, sviluppando una maggiore comprensione reciproca. Attraverso un percorso educativo basato sulla partecipazione attiva e sull’esperienza diretta, il conflitto diventa un’opportunità di apprendimento.

⁶ Raimondo R., Il cittadino nell’universo: educazione e pace nella visione di Maria Montessori, Università di Bologna, MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni 13(1) 2023, 88-104.

⁷ <https://qui.uniud.it/ateneo/trasformare-positivamente-il-conflitto-lesperienza-di-rondine-cittadella-della-pace/>

- la riconfigurazione del mindset: questo approccio trasforma le dinamiche negative in opportunità di crescita personale e collettiva, passando a una prospettiva che riconosca il potenziale trasformativo delle relazioni interpersonali. Il borgo medioevale di Rondine è un microcosmo costituito da gruppi eterogenei, come russi e ucraini e israeliani e palestinesi, un laboratorio di pace, uno studentato dove le situazioni della vita quotidiana insegnano ai ragazzi a guardare oltre il conflitto riconoscendo che, dietro un nemico, c'è sempre una persona con cui interfacciarsi.

Il Metodo Rondine si pone, quindi, in antitesi a quel modello educativo tradizionale e autoritario che, a suo tempo, la stessa Maria Montessori aveva stigmatizzato, poiché focalizzato non sul controllo e la rigidità ma su esperienze di vita inclusive.

6. Progettazione formativa in ottica integrativa tra Metodo Montessori e Metodo Rondine

Basato sull'approccio relazionale alla trasformazione del conflitto, il modello educativo di Rondine è quello di formare "ambasciatori di pace e riconciliazione" che sappiano generare nuove relazioni capaci di svelare un grande inganno: quello del nemico.

Un aspetto cruciale per la realizzazione di un'educazione che integri i principi montessoriani e il Metodo Rondine è la formazione degli insegnanti. Gli educatori devono essere preparati non solo a trasmettere conoscenze, ma anche a gestire dinamiche relazionali complesse e facilitare il dialogo. Nel Metodo Montessori, l'educatore agisce come un modello di comportamento pacifico e rispettoso, un esempio da seguire per la comunità – classe, un "group leader" che deve demolire gli stereotipi e i pregiudizi interiorizzati dagli studenti tra le mura domestiche. Allo stesso modo, nel Metodo Rondine i formatori agiscono come facilitatori relazionali, come tutor in grado di creare spazi sicuri in cui i giovani possano esprimersi, confrontarsi e crescere insieme. Trattandosi di una competenza trasversale che riguarda tutte le discipline e le attività quotidiane sia afferenti alla sfera privata che a quella scolastica, l'approccio dell'educazione alla pace deve essere di tipo interdisciplinare.

Partendo da questa formazione del corpo docente, che consente agli educatori di uscire dalla propria zona di comfort e di sperimentare nuove dinamiche relazionali docente - docente e docente - studente, entrambi gli approcci pedagogici si focalizzano sullo svolgimento di attività pratiche e progetti collaborativi finalizzati alla promozione della cultura della pace, abbinate all'ascolto attivo, considerato un atto rivoluzionario e una base da cui partire per costruire relazioni autentiche e durature.

I bambini cresciuti con il Metodo Montessori e i giovani che hanno sperimentato il Metodo Rondine imparano a risolvere i conflitti in modo non violento e a valorizzare la diversità. Le attività pratiche applicate nella vita quotidiana (come prendersi cura dell'ambiente o preparare insieme un pasto) insegnano ai bambini il valore della cultura del fare, della responsabilità e della condivisione. Durante l'adolescenza, il Metodo Rondine incoraggia i giovani a diventare agenti di cambiamento nelle loro comunità attraverso progetti di cittadinanza attiva: campagne di sensibilizzazione, iniziative di volontariato e collaborazioni con organizzazioni locali. Le attività esperienziali svolte all'interno della Cittadella della Pace sia in piccoli gruppi che in coppia (i compagni di viaggio sono scelti casualmente) permettono di costruire un nuovo habitat relazionale in cui i nodi conflittuali liberano energie bloccate e sviluppano capacità inattese, generando un cambiamento che idealmente costituisce un ponte. Sia Maria Montessori che Franco Vaccari, infatti, considerano l'educazione, anche quella di tipo esperienziale, il più potente strumento di cambiamento sociale propedeutico a un nuovo umanesimo: per Vaccari, la pace non è un dono, ma una conquista quotidiana, frutto di un impegno costante per trasformare il conflitto in opportunità di crescita, mentre per Montessori dal conflitto tra genitori e figli può essere impostata un'educazione come "un'arma della pace", uno strumento potente in grado di demolire stereotipi, pregiudizi e autoritarismo acquisiti in famiglia. La pace, quindi, non è un concetto astratto, ma una pratica concreta e dinamica che si costruisce giorno dopo giorno attraverso il dialogo e la collaborazione, sviluppando una coscienza critica e un senso di responsabilità verso il mondo e adattandosi ai cambiamenti sociali. E qui siamo di fronte ad un ulteriore step dei due metodi: la globalizzazione dell'educazione alla pace, o educazione alla cittadinanza globale (ricordiamo l'educazione alla pace come "missione cosmica" nel pensiero montessoriano, descritta in

precedenza). I giovani devono essere allenati non solo a rispettare le differenze culturali, ma anche a sentirsi parte di una comunità umana più ampia. In un mondo sempre più interconnesso, il focus formativo è lo sviluppo di quella competenza collaborativa che stimola la cittadinanza attiva e la dimensione pubblica e politica dell'agire umano, permettendo ai giovani di mettersi in gioco e di agire concretamente per il cambiamento a livello globale.

Infine, al centro di entrambi i metodi, c'è un ambiente educativo dialogico. Le scuole e le famiglie possono diventare spazi in cui il dialogo è incoraggiato e il conflitto è visto come un'opportunità per imparare. Ciò implica una diversa progettazione dell'ambiente scolastico: per Montessori le aule devono essere concepite per favorire l'autonomia del singolo e la collaborazione tra i bambini, la scoperta di nuove connessioni tra oggetti e concetti preesistenti e il lavoro di gruppo. Anche gli ambienti di Rondine Cittadella della Pace sono stati progettati per favorire lo spirito di gruppo e il dialogo. Nelle scuole Montessori il rispetto dei ritmi e delle peculiarità di ciascun bambino garantisce una didattica personalizzata, evitando una competizione che, molto spesso, causa dinamiche relazionali negative.

Allo stesso modo, il Metodo Rondine valorizza le differenze: solo esplicitando e non negando o reprimendo le diversità, i giovani imparano a gestire le tensioni in modo costruttivo e a trovare soluzioni creative ai problemi.

Per massimizzare l'impatto dell'educazione alla pace, è possibile integrare i due metodi in tutte le fasi della vita. Durante l'infanzia potrebbero essere adottati gli strumenti e i principi del pensiero montessoriano, ripristinando lo status di bambino "maestro della pace" e introducendo gradualmente attività di dialogo e narrazione ispirate al Metodo Rondine. Passando agli anni dell'adolescenza, il Metodo Rondine potrebbe essere applicato a progetti di cittadinanza attiva e all'organizzazione di laboratori di risoluzione dei conflitti. Altri corsi e workshop basati sul Metodo Rondine declinato in funzione dell'età adulta potrebbero essere focalizzati sulla gestione costruttiva dei conflitti e sulla promozione del dialogo interculturale.

Il Metodo Rondine: relazione "noi con loro" e case study

Fin dall'inizio della sua esperienza, Rondine ha formato giovani che hanno acquisito un ruolo di guida matura e consapevole in grado di giudicare diversamente gli eventi passati e di immaginare un futuro diverso dei propri Paesi di provenienza.

La visione formativa di Rondine è improntata alla costruzione di un nuovo umanesimo basato sulla demolizione del concetto di "nemico" che fa leva sulla triade "relazione-conflitto-nemico": gli ospiti della Cittadella della Pace intraprendono un lungo lavoro su sé stessi, innanzitutto prendendo coscienza dei motivi del proprio conflitto (cosa è successo? Perché è degenerato? È stato causato da una relazione tossica o da un evento traumatico che ha creato, dentro di me, l'immagine di un "nemico"?). Partendo da queste risposte, i ragazzi si aprono a nuove possibilità di conoscenza e, quindi, di cambiamento verso sé stessi e verso gli altri.

Alla Cittadella della Pace ciascuno studente è una persona in relazione che vive all'interno di una comunità aperta al mondo: in questo luogo la relazione non è solo una parte costitutiva dell'essere umano, ma è anche l'anima della vita civile, sociale e politica, essendo orientata verso qualcosa o qualcuno, compreso il "nemico"; nella relazione ciascun ospite è una persona: se ogni studente si sente persona, conosce sé stesso e prende coscienza della propria unicità dando un senso alla propria vita, contemporaneamente acquisisce la consapevolezza dell'unicità altrui, riconoscendo anche l'altro come persona.

La relazione, quindi, è uno dei punti di forza di questo percorso: in una società geopoliticamente complessa in cui predominano le relazioni virtuali, le fake news e l'individualismo, il Metodo Rondine riparte dalle relazioni reali per creare futuri "ambasciatori di pace".

Ed è proprio lo storytelling insito nella relazione a cambiare il mindset. L'ascolto reciproco abbinato a un'autoanalisi incentrata sulla gestione delle emozioni e sullo sviluppo di un pensiero empatico, dà origine a una diversa percezione del "nemico", considerato una persona che soffre a causa di un vissuto traumatico. Il circolo virtuoso tra l'essere centrati su sé stessi e sulla propria storia di vita e la consapevolezza sociale, basata sulla progettualità, sulla comprensione dei sentimenti degli

altri e sulla cura delle relazioni interpersonali, causa un passaggio dalla sfera psicologica individuale a quello della sfera antropologica e sociologica.

Decostruendo identità, religione, nazionalità e concezione della vita, ciascun ospite riesce ad entrare nella sfera pubblica della comunità insieme al “nemico”, imparando a negoziare, a riformulare istanze e bisogni e a sviluppare idee innovative.

Grazie a un costante aggiustamento delle distanze tra i registri fisico e psichico e tra il livello concreto, inconscio e immaginativo della relazione, in questa fase si ha un ripensamento del tema del conflitto che, entrando a far parte delle dinamiche quotidiane, non viene represso ma viene accolto e riconosciuto, sia perché il suo valore è neutro rispetto alle provenienze sia perché cambia il modo di pensare e di agire senza essere asettico.

Alla Cittadella della Pace gli studenti acquisiscono la capacità di fare qualcosa “con” e non “contro” in quanto la dicotomia tra “noi” e “loro”, ovvero i “nemici” viene meno. Agire “noi con loro” significa riuscire a creare, giorno dopo giorno, un clima positivo tendente al rispetto e all’apertura verso gli altri che si traduce in una cultura basata sulla cura, sul servizio, sull’aiuto, sulla collaborazione, sul sostegno e sull’impegno verso una possibilità di pace.

Lo scorso anno, in occasione di un incontro svoltosi a Palazzo Vecchio a Firenze per lanciare la campagna “Il vero nemico è la guerra”, quattro studenti di Rondine, Noam, israeliano, Loai, palestinese, Sabina, russa, e Kateryna, ucraina, hanno condiviso la loro esperienza.

Noam ha dichiarato: “la strage del 7 ottobre in Israele è un incubo che continua a straziarmi ma mi tormenta anche la rappresaglia di Israele su Gaza. Siamo due popoli. C’è bisogno di accettare e sapersi accettare. C’è bisogno di perdonare e di sapersi perdonare. È il tempo del dialogo. Nonostante tutto, i nemici storici possono diventare amici, anche perché c’è un’intimità unica fra nemici: solo il nemico può capire il mio dolore”⁸.

Kateryna ha raccontato: “quando sono arrivata a Rondine poco dopo l’inizio dell’invasione voluta da Putin, mi sono rifiutata di parlare con le ragazze russe: vedevo solo il loro passaporto, non la persona” (*Ibidem*).

Sabina ha evidenziato la stigmatizzazione delle singole persone con il nemico: “Quando dico di essere russa vengo identificata fra gli aggressori. Tutto ciò peserà per generazioni. Eppure non ho mai considerato nessuno come nemico. Ma adesso sono io a essere ritenuta un nemico” (*Ibidem*).

La relazione orientata e lo storytelling empatico hanno cambiato il mindset di questi giovani, risultato di un nuovo processo cognitivo basato sul principio della plasticità cerebrale: il cervello umano, in grado di modificarsi in risposta alle esperienze e agli stimoli ambientali, si adatta a nuove situazioni. Ciò significa che la convivenza pacifica non è il risultato di tratti di personalità, stereotipi e percezioni innate, ma una competenza che può essere appresa, sedimentata e sviluppata all’interno di un contesto che la può favorire (passaggio dalla sfera privata alla sfera antropologica e sociologica). Per esempio, studi recenti hanno dimostrato che l’empatia, una delle componenti fondamentali della pace, è legata all’attivazione di specifiche aree cerebrali, come l’insula e la corteccia cingolata anteriore. Queste aree possono essere potenziate attraverso pratiche educative che promuovono l’ascolto, la condivisione e la comprensione delle emozioni altrui: “c’è un’intimità unica fra nemici: solo il nemico può capire il mio dolore” (*Ibidem*).

Il Metodo Montessori e il Metodo Rondine aiutano i bambini e i giovani ad “allenare” il loro cervello alla pace.

A questo training si affianca, in entrambi gli approcci, la gestione costruttiva delle emozioni negative: i bambini e i giovani riescono a comprendere e accettare le proprie fragilità trasformandole in punti di forza e a incanalare la rabbia e la frustrazione in energie creative e costruttive. Questo perché, dal punto di vista psicoanalitico, la pace non può essere ridotta a una semplice assenza di conflitto, perché si tratta, innanzitutto, di un equilibrio psicologico che permette all’individuo di vivere in armonia con sé stesso e con gli altri.

L’approccio rispettoso e non giudicante del Metodo Montessori crea un ambiente accogliente in cui i bambini possono esprimere liberamente le proprie emozioni, senza timore di essere criticati o puniti,

8 <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/la-testimonianza-di-quattro-giovani-in-palazzo-vec>

mentre il Metodo Rondine, con la sua attenzione alla relazione e al dialogo, offre strumenti preziosi per trasformare le emozioni negative in opportunità di crescita e di comprensione reciproca.

Educare alla pace significa anche educare a riconoscere l'altro nella sua alterità e unicità, accettando le differenze e costruendo ponti di comprensione, dialogo e relazione, insegnando ai bambini e ai giovani a stabilire una "rotta" per "navigare" serenamente nella complessità e nell'incertezza dello scenario geopolitico contemporaneo.

Pur essendo un essere relazionale, che si definisce attraverso il confronto con l'altro, l'uomo, tuttavia, spesso non riesce ad affrontare questo confronto pacificamente e con la necessaria dose di serenità interiore. La paura dell'altro, del diverso e della sconfitta derivante dal confronto può generare chiusura, diffidenza e conflitto. Insegnare ai giovani a superare questi blocchi e a vedere nelle differenze una risorsa e un'opportunità di crescita rappresenta un impegno etico e una sfida per tutta la comunità educante.

8. Il progetto scolastico "Sezione Rondine". Protocollo d'intesa e sperimentazione tra il MIM e l'Associazione Rondine

In alcune scuole superiori italiane è stato attivato il progetto "Sezione Rondine", un'iniziativa formativa sperimentale che integra il Metodo Rondine alla didattica, i cui capisaldi sono: *life skills*, *soft skills* e *cognitive skills*.

Il 26 settembre 2023 il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha siglato un accordo d'intesa che lo vede impegnato nella promozione di "Sezione Rondine", il "Metodo Rondine" per le scuole italiane finalizzato alla diminuzione della dispersione scolastica e alla promozione dell'inclusione, della convivenza pacifica e della cittadinanza attiva.

Gli obiettivi di questa sperimentazione sono principalmente i seguenti:

- sviluppare la consapevolezza di sé e la capacità di gestire le emozioni
- imparare a risolvere problemi, a prendere decisioni e a sviluppare il pensiero critico
- imparare a relazionarsi con la classe e con gli altri e a sviluppare l'empatia
- imparare a riconoscere e trasformare i conflitti in opportunità

In questo modo, la classe diventa una comunità coesa e aperta al mondo che la circonda. In particolare, i ragazzi imparano a riconoscere i conflitti, a viverli senza subirli e a trasformarli in opportunità (Franco Vaccari ha dichiarato che "il conflitto non è un problema da evitare, ma un'opportunità per crescere e trasformare la realtà")⁹.

Le sezioni Rondine prevedono anche la figura del Tutor di classe che facilita la coesione tra gli studenti e collabora con i docenti.

In pratica, si tratta di un metodo che si sperimenta nella vita ordinaria della scuola. Il programma didattico è formulato in un percorso che integra l'apprendimento delle nozioni cognitive (*cognitive skills*) con le abilità trasversali (*soft skills*) e quelle che aiutano ad affrontare la quotidianità (*life skills*).

All'interno del metodo Rondine, ogni disciplina intrecciata all'altra interroga e guida gli studenti a comprendere chi sono (per mettere a fuoco i propri punti di fragilità e forza e la creatività nel trasformare i conflitti), cosa possono dare (per sviluppare servizio e cura) e cosa possono fare per sé stessi e per gli altri (per sviluppare la propria vocazione professionale), in una ricerca del proprio progetto futuro che apra più opzioni di essere e di fare.

Nonostante i risultati promettenti, tra le principali difficoltà di applicazione vi è la resistenza al cambiamento (spesso a scuola si tende a concepire il conflitto come qualcosa da evitare o reprimere anziché come un'opportunità di crescita da coltivare).

9. Il ruolo della comunità e delle famiglie nell'educazione alla pace

⁹ <https://rondine.org/wp-content/uploads/2022/07/FLYER-Sezione-Rondine.pdf>. La visione del conflitto come opportunità di crescita e trasformazione trova radici in diverse correnti filosofiche, psicologiche e pedagogiche. Tra i principali riferimenti: Vaccari, F. (2018), *La pace è una scelta. Come trasformare i conflitti in opportunità di crescita*, Rizzoli; Lederach, J.P. (2003), *The Moral Imagination: The Art and Soul of Building Peace*, Oxford University Press; Freire, P. (1970), *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Mondadori; Fisher, R., Ury, W. (2011), *L'arte del negoziato*, Corbaccio.

L'educazione alla pace non può essere delegata esclusivamente alla scuola; si tratta, infatti, di un processo che deve coinvolgere tutta la comunità educante, micro e macro: famiglia, scuola, terzo settore, istituzioni culturali, istituzioni sportive, governi e organismi sovra nazionali.

La comunità e le famiglie svolgono un ruolo fondamentale nel sostenere e rafforzare i valori promossi in ambito scolastico, evitando quell'educazione autoritaria e paternalista che fagocita l'autonomia e la consapevolezza critica del bambino cui fa riferimento la pedagogia montessoriana. Un progetto educativo a 360° che coinvolga tutte le agenzie della socializzazione non può fare a meno di:

- incontri formativi: seminari per genitori, focalizzati sulla gestione costruttiva dei conflitti in famiglia.
- attività condivise: progetti che coinvolgono genitori e figli, come laboratori di pace o giornate dedicate al dialogo intergenerazionale.
- supporto psicopedagogico: servizi di consulenza per le famiglie, per aiutarle ad affrontare le sfide educative in modo consapevole.

La comunità locale può contribuire creando spazi di incontro e dialogo, come biblioteche, centri culturali e parchi, dove bambini e adulti possano interagire in modo positivo. Inoltre, iniziative come feste di quartiere, progetti di volontariato e campagne di sensibilizzazione possono rafforzare il senso di appartenenza e l'importanza di fare rete, oltre a promuovere una cultura della pace partendo dal microcosmo in cui si vive.

Conclusione: un nuovo paradigma educativo

L'articolo ha evidenziato come la conflittualità tra adulto e bambino, teorizzata da Maria Montessori, possa essere trasformata in un'opportunità di crescita integrandola con un nuovo paradigma educativo, quello del Metodo Rondine. Inoltre, questo approccio combinato offre un modello educativo innovativo, che non solo rispetta l'autonomia del bambino, ma promuove anche una cultura della pace basata sul dialogo e la comprensione reciproca in tutte le fasi della vita.

Il metodo Montessori non è una metodologia nata specificatamente per "insegnare la pace", ma può essere un percorso formativo efficace per dare il giusto spazio al bambino affinché nel suo sviluppo cresca come un adulto sano, non nevrotico, non narcisista, non portato a prevaricare e a imporsi sugli altri. Un bambino libero sa rispettare gli altri.

Il metodo Rondine si propone come un percorso sulla trasformazione creativa dei conflitti, un approccio esperienziale che aiuta a decostruire la logica del nemico e ad attraversare i conflitti in modo generativo, mostrando concretamente come ricucire legami feriti dall'ostilità e dalla sfiducia.

Bibliografia

- Alici, L. (2019). *Dentro il conflitto, oltre il nemico*. Il Mulino.
- Allport, G.W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Addison-Wesley.
- Ammaniti, M. (2018). *Adolescenti senza tempo*. Cortina.
- Arendt, H. (1995). *Che cos'è la politica*. Edizioni di Comunità.
- Bartolucci, V., Gallo G. (2017). *Capire il conflitto, costruire la pace*. Mondadori Education.
- Berger, P. L., Luckmann, T. (1997). *La costruzione sociale della realtà*. Il Mulino.
- Fisher, R., Ury, W. (2011). *L'arte del negoziato*. Corbaccio.
- Freire, P. (1970). *Pedagogia degli oppressi*. Edizioni Mondadori.
- Galatro, V. (2015). *Mediazione civile: una nuova soluzione per i nostri conflitti*, *Psicologia Contemporanea*, Giunti Editore.
- Galatro, V. (2013). *Come risolvere i problemi legali con la nuova mediazione delle controversie*. Mind Edizioni.

- Galatro, V. (2007). *Il tentativo di conciliazione nelle controversie tra utente ed esercente un servizio di pubblica utilità*, in Nuova Giurisprudenza Civile Commentata, Cedam.
- Goleman, D. (1997). *Intelligenza emotiva*. Rizzoli.
- Kalyvas S. N. (2006). *Peace by Peaceful Means: Peace and Conflict, Development and Civilization*. Sage Publications.
- Lederach, J.P. (2003). *The Moral Imagination The Art and Soul of Building Peace*. Oxford University Press.
- Michel, S., Beuret, M. (2009). *Cinafrica*. Il Saggiatore.
- Montessori, M. (1970). *Educazione e Pace*, Garzanti.
- Montessori, M. (1936). *The Secret of Childhood*. Longmans, Green and Co.
- Montessori, M. (1949). *La mente del bambino*. Garzanti.
- Raimondo, R. (2023). *Il cittadino nell'universo: educazione e pace nella visione di Maria Montessori*, Università di Bologna, MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni.
- Sen, A. (2006). *Identity and Violence: The Illusion of Destiny*, W.W. Norton & Company.
- Vaccari, F. (2018). *La pace è una scelta. Come trasformare i conflitti in opportunità di crescita*. Rizzoli.
- Vaccari, F. (2018). *Metodo Rondine Trasformazione creativa dei conflitti*. Pazzini.
- Vaccari, F. (2021). *L'approccio relazionale al conflitto. Quattro lezioni sul Metodo Rondine*. FrancoAngeli.

Sitografia

- <https://www.fondazionemontessori.it/portfolio/maria-montessori-profeta-di-pace-leducazione-come-pratica-di-liberazione-e-costruzione-di-pace/>
- <https://qui.uniud.it/ateneo/trasformare-positivamente-il-conflitto-lesperienza-di-rondine-cittadella-della-pace/>
- <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/la-testimonianza-di-quattro-giovani-in-palazzo-vec>
- <https://rondine.org/wp-content/uploads/2022/07/FLYER-Sezione-Rondine.pdf>